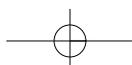
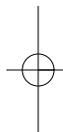
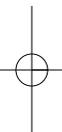
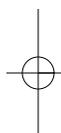
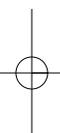


2. Il sistema delle imprese





La dinamica imprenditoriale

di Aurora Caiazzo*

Il sistema milanese delle imprese, dopo aver superato bene la crisi economica, ha continuato la sua fase espansiva, presentando nel 2010 un bilancio positivo, che ha confermato sia la tenuta del tessuto produttivo sia il forte spirito di iniziativa economica che da sempre caratterizza questa provincia. Anche a livello nazionale si è registrato un buon risultato con un aumento più sostenuto delle nuove imprese, che sembra aver posto fine alla fase di contrazione che invece aveva contrassegnato i due anni precedenti, con un rallentamento delle iscrizioni e un parallelo aumento delle cancellazioni, con tassi di crescita molto bassi.

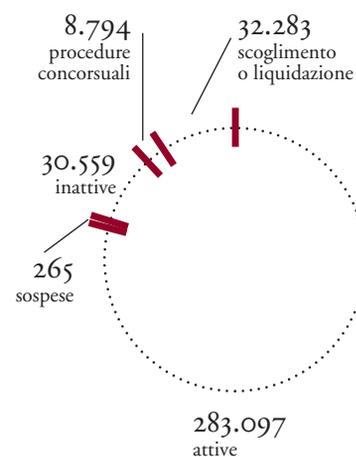
Prima di procedere con il capitolo, occorre precisare che è tutt'ora in corso l'opera di pulizia dei registri camerali avviata nel 2006 e finalizzata a eliminare, attraverso le cancellazioni cosiddette "d'ufficio", le posizioni non più operative ma ancora presenti negli archivi.¹ Nel corso dell'ultimo anno queste cancellazioni sono state oltre 10 mila, una cifra di cui bisogna, ancora una volta, necessariamente tenere conto per evitare distorsioni nella lettura della dinamica imprenditoriale. A questo scopo, l'analisi qui condotta sarà duplice: osservazione della struttura e delle caratteristiche delle imprese attive (dati di stock) e valutazione dello stato di salute del sistema nel suo complesso attraverso l'esame della nati-mortalità (dati di flusso) e i relativi tassi di crescita calcolati al netto delle cancellazioni d'ufficio.²

Come noto, le aziende attive (o operanti) sono quelle che risultano esercitare realmente l'attività economica senza avere alcuna procedura concorsuale o di scioglimento aperta; sono la maggioranza di quelle registrate presso la Camera di Commercio, alle quali però si affiancano quelle inattive, sospese o, appunto, con procedure aperte (grafico 1).

Il numero delle imprese operanti al 31 dicembre 2010 a Milano è risultato pari a 283.097, dato che mostra una flessione rispetto all'anno precedente quantificabile in 1.584 unità (-0,6%), su cui però hanno inciso gli interventi di ripulitura di tipo amministrativo di cui sopra. Infatti, lo stock delle attive può diminuire anche in presenza di un saldo positivo tra iscritte e cessate – ed è il nostro caso, come si vedrà meglio in seguito – essendo questo calcolato al netto delle cancellazioni disposte d'ufficio.

Grafico 1 – Imprese registrate in provincia di Milano distinte per status (anno 2010 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.



* Aurora Caiazzo – Servizio Studi Camera di Commercio di Milano.

1. Il DPR 247 del 23/07/2004 e la successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive hanno definito i criteri e le procedure necessarie per giungere alla cancellazione d'ufficio delle imprese.

2. Il tasso di crescita delle imprese è così calcolato: $[\text{iscritte}(t) - \text{cessate}(t) \text{ (al netto delle cancellazioni d'ufficio)}] / \text{registrate}(t-1) \times 100$.

Tabella 1 – Imprese attive per area geografica
(anni 2007-2010 – valori assoluti)

Aree geografiche	2007	2008	2009	2010
Provincia di Milano	276.492	289.159	284.681	283.097
Lombardia	809.144	830.213	823.268	823.620
Nord-Ovest	1.377.723	1.407.419	1.398.732	1.399.801
Nord-Est	1.092.653	1.097.323	1.086.929	1.086.718
Italia	5.174.921	5.316.104	5.283.531	5.281.934

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Tabella 2 – Imprese attive per settore economico in provincia di Milano
(anni 2009 e 2010 – valori assoluti)

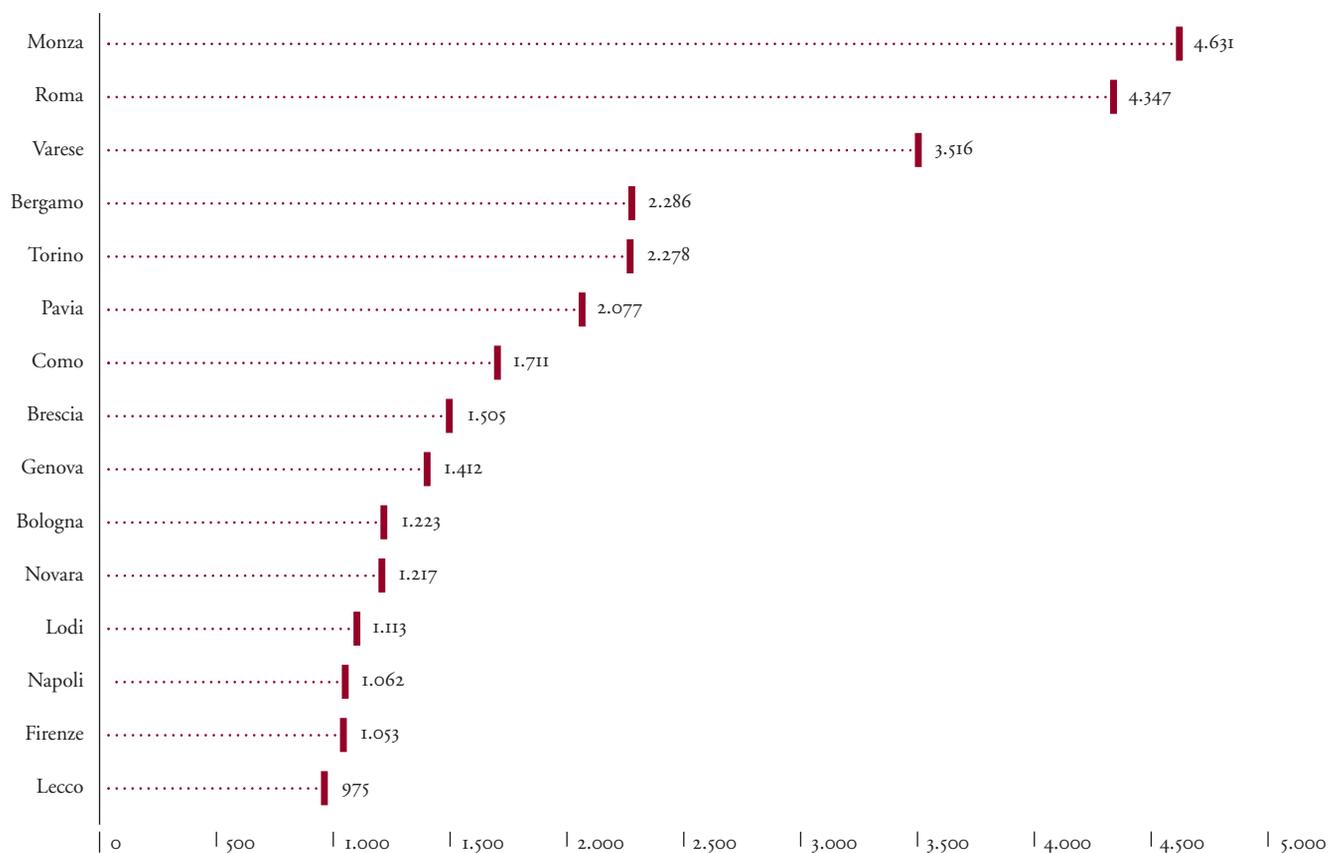
Settori	Anno	
	2009	2010
Agricoltura e pesca	3.911	3.833
Attività manifatturiere e altre industrie	33.232	32.917
Costruzioni	39.755	39.981
Commercio	69.692	70.078
Servizi	132.517	134.475
Imprese non classificate	5.574	1.813
Totale	284.681	283.097

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Le aziende milanesi rappresentano oltre un terzo di quelle localizzate nella regione Lombardia e il 20% di quelle del Nord-Ovest; si tratta, inoltre, di un sistema in grado di esercitare una discreta capacità attrattiva di nuova imprenditorialità, se si considera che le unità locali con sede legale extra-provinciale sono circa 30 mila, pari al 39% del tota-

Grafico 2 – Unità locali di imprese milanesi localizzate fuori provincia
(anno 2010 – valori assoluti relativi alle prime quindici province)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.



le, un dato superiore a quello di altre importanti province italiane per numerosità di imprese come Roma (33,2%), Napoli (21,5%), Torino (23,9%) e Bari (23%). Molto forte è anche la sua propensione a proiettarsi al di fuori dei propri confini geografici: le unità locali milanesi localizzate fuori provincia sono più di 54 mila, molte delle quali all'interno del perimetro regionale (il 36,2%) o nel Nord (circa 18 mila), ma con una discreta presenza anche nel resto del paese (oltre 16 mila). La prima provincia per destinazione è quella di Monza e Brianza, dove sono situate 4.631 unità locali milanesi, subito seguita da Roma (4.347 unità locali), mentre ultima è Enna (31 unità locali).

Dal punto di vista dimensionale, Milano, come del resto l'Italia nel suo complesso, si caratterizza per la grande diffusione di imprese molecularizzate, con una quantità di addetti inferiore a dieci. Si tratta di oltre 264 mila unità, pari al 93,5% del totale; quota questa che raggiunge il 95,5% nella media nazionale. Le piccole (10-49 addetti) sono invece appena il 5,2% delle attive, mentre quelle con più di 50 addetti solo l'1,3% del totale (lo 0,3% se si considerano esclusivamente quelle con più di 250 addetti). Meno diffuse le medio-grandi aziende a livello lombardo e nazionale: rispettivamente 0,9% e 0,5% del totale, percentuali che calano allo 0,1% se si guarda solo alle grandi. In sintesi, una piccola impresa su tre localizzata in Lombardia è milanese, così come più della metà di quelle medio-grandi (si arriva al 63% per le sole grandi).

A livello settoriale, le micro sono più diffuse nel terziario, in particolare nel commercio, dove opera il 25% del totale (ma anche il 18% di quelle con più di 250 addetti, e in questo caso si tratta essenzialmente della grande distribuzione organizzata), e negli altri servizi, con l'eccezione delle attività di noleggio, agenzie di viaggi e servizi di supporto alle imprese, che si caratterizzano per una buona presenza di realtà medio-grandi (il 18% del totale, di cui il 10% grandi); alta la concentrazione di quelle di piccole dimensioni anche nelle costruzioni (un'impresa su quattro). Le medio-grandi sono invece presenti

Tabella 3 – Imprese per classe di addetti e settori in provincia di Milano
(anno 2010 – valori assoluti)

Settore	< 9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	oltre 250 addetti	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.767	59	7	0	3.833
Estrazione di minerali da cave e miniere	58	21	4	0	83
Attività manifatturiere	26.406	4.218	978	219	31.821
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	559	34	23	3	619
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	290	84	17	3	394
Costruzioni	38.184	1.602	172	23	39.981
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	66.952	2.554	437	135	70.078
Trasporto e magazzinaggio	12.527	863	278	57	13.725
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	14.219	971	71	26	15.287
Servizi di informazione e comunicazione	11.527	838	194	54	12.613
Attività finanziarie e assicurative	8.074	311	107	51	8.543
Attività immobiliari	30.916	392	55	9	31.372
Attività professionali, scientifiche e tecniche	22.053	1.010	236	47	23.346
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	10.387	921	227	78	11.613
Amministrazione pubblica e difesa	16	0	0	0	16
Istruzione	1.340	108	30	3	1.481
Sanità e assistenza sociale	1.607	172	63	25	1.867
Attività artistiche	2.801	181	34	6	3.022
Altre attività di servizi	11.265	294	25	5	11.589
Attività di famiglie e convivenze	0	1	0	0	1
Imprese non classificate	1.643	127	38	5	1.813
Totale	264.591	14.761	2.996	749	283.097

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

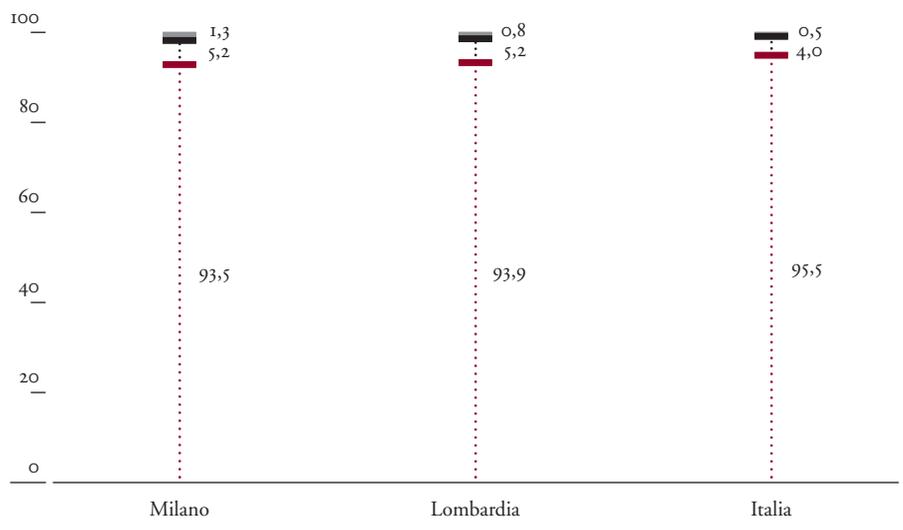


Grafico 3 – Imprese attive per classe di addetti e area geografica
 (anno 2010 – distribuzione percentuale)
 Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

- < 9 addetti
- 10-49 addetti
- oltre 50 addetti

soprattutto nel manifatturiero, dove le imprese con più di 50 addetti rappresentano oltre il 60% del totale, a dimostrazione del fatto che, sebbene Milano sia fortemente terziarizzata, le attività industriali rimangono importanti all'interno della compagine produttiva, anche per la loro capacità di creare occupazione. La dinamica dell'ultimo anno mostra un lieve decremento delle microimprese (-0,7%), evidentemente più esposte alla crisi economica, mentre crescono le piccole (+1,7%) e le medie (+0,7%), queste ultime ritenute oggi le più dinamiche e in grado di stimolare la ripresa.

Sul fronte della nati-mortalità, le nuove iscrizioni nell'anno sono state 24.347, un dato in crescita in termini assoluti di 1.553 unità rispetto al 2009, a cui si è accompagnato un corrispondente incremento del tasso di natalità, passato dal 6,4% al 6,8%. Le cancellazioni (al netto di quelle d'ufficio) sono state invece 16.201 e sono lievemente calate se raffrontate con l'anno precedente (-394 unità), generando un tasso di mortalità del 4,5%, che rappresenta comunque il valore più basso rilevato dal 2005. Il trend degli ultimi sei anni mostra un andamento altalenante dei flussi di iscrizioni, mentre le cessazioni continuano a decrescere, anche se la loro flessione è rallentata proprio nel 2010, elemento questo da tenere sotto osservazione perché potrebbe rappresentare il segnale di un'accresciuta difficoltà a rimanere sul mercato.

Il saldo tra iscritte e cessate è positivo ed è di 8.146 unità, il risultato migliore dal 2005, con un incremento del 30% rispetto all'anno precedente; ancora migliori gli andamenti delle aree territoriali di confronto, Lombardia e Italia, che presentano rispetti-

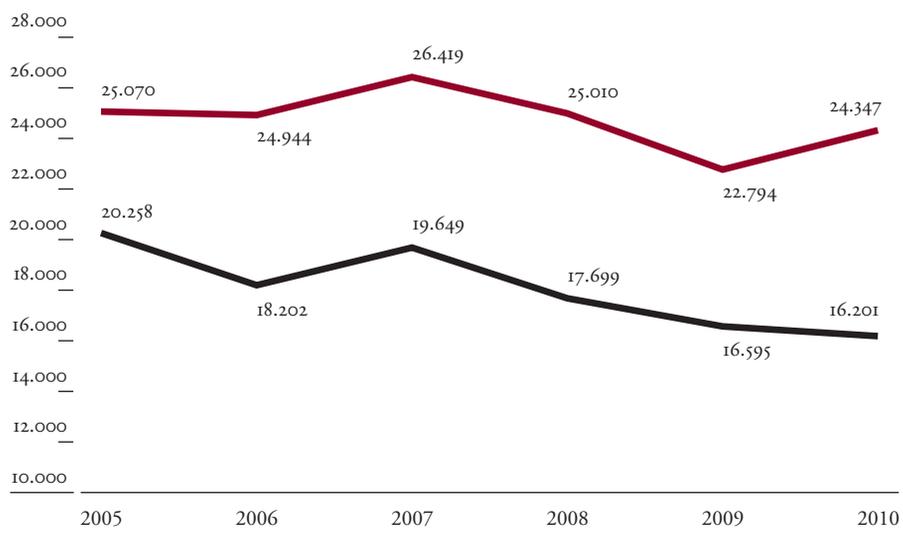


Grafico 4 – Iscrizioni e cessazioni in provincia di Milano
 (anni 2005-2010 – valori assoluti)
 Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

- iscritte
- cessate

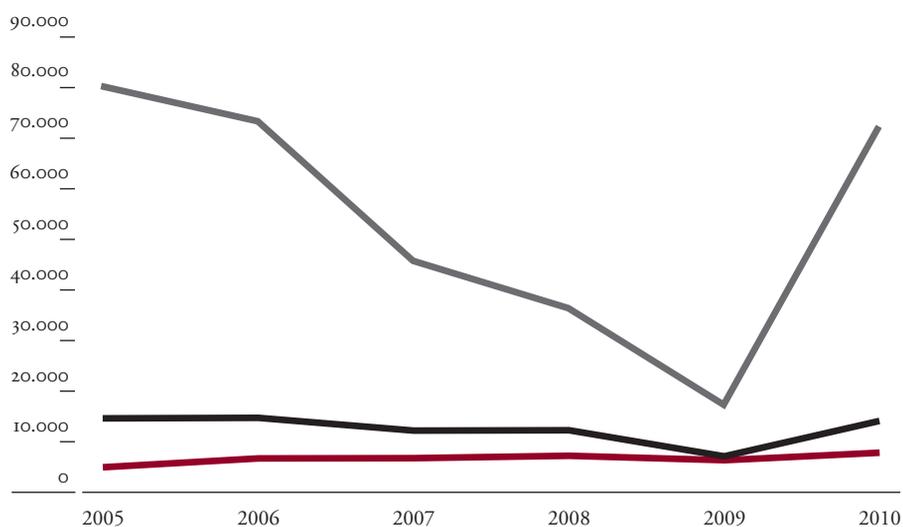


Grafico 5 – Saldi tra iscrizioni e cessazioni in provincia di Milano, Lombardia e Italia
(anni 2005-2010 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

— Milano
— Lombardia
— Italia

vamente un saldo quasi raddoppiato e più che quadruplicato rispetto al 2009, che è stato dunque l'anno peggiore per la demografia d'impresa in questi contesti.

Il tasso di crescita delle imprese milanesi è stato pari al +2,3%, anche qui il valore più alto degli ultimi sei anni e senza dubbio migliore di quello lombardo (+1,5%) e nazionale (+1,2%), su cui ha inciso un tasso di mortalità più elevato di circa un punto in entrambe le aree. A livello di macro circoscrizioni, il Nord-Ovest è in linea con il dato nazionale (+1,2%), mente il Nord-Est appare in maggiore difficoltà (+0,6%), anche se torna a salire dopo il risultato negativo del 2009. Nel confronto con le altre province lombarde, Milano emerge per tasso di crescita, seguita da Monza e Brianza (+1,5%), Bergamo (+1,3%), Varese e Como (+1,2%). Nella graduatoria delle province italiane, Milano è terza dopo L'Aquila e Roma.

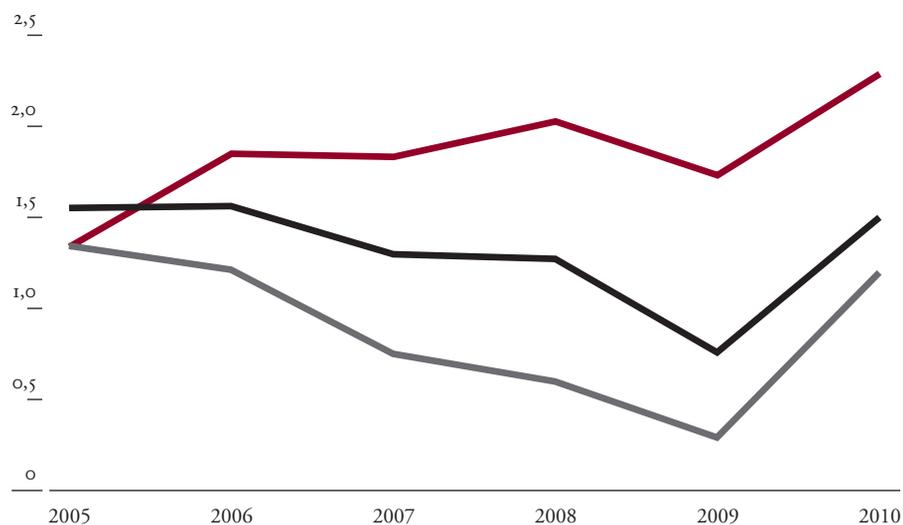


Grafico 6 – Tassi di crescita delle imprese per area geografica
(anni 2005-2010 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

— Milano
— Lombardia
— Italia

La dinamica dei flussi per forma giuridica mostra una maggiore fragilità delle ditte individuali, a cui si deve quasi la metà delle iscrizioni nell'anno, ma anche la più alta mortalità che supera il 60% (oltre 10 mila cancellazioni); ciononostante, il loro saldo è attivo di 1.643 unità ed è decisamente migliore di quelli registrati negli ultimi cinque anni. Come succede da qualche anno, le società di capitale hanno registrato il saldo più elevato (quasi 6 mila unità), contribuendo in maniera determinante alla crescita del tessuto imprenditoriale milanese nel 2010.

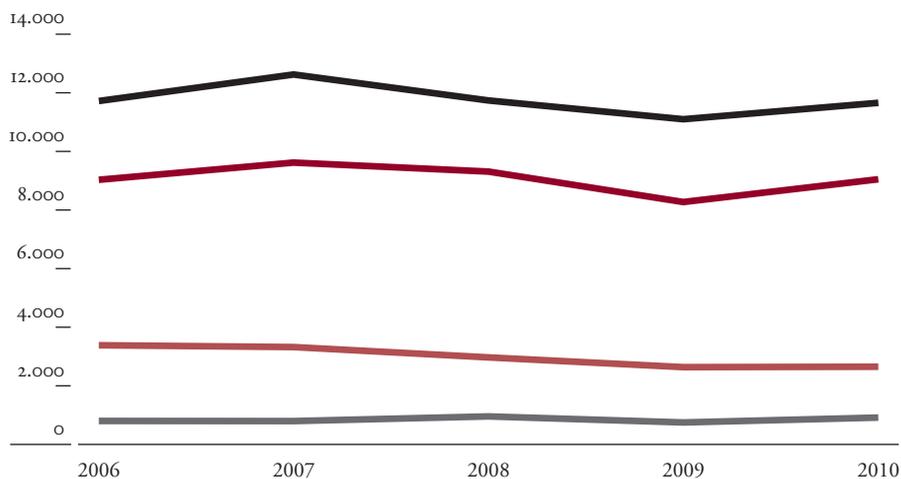


Grafico 7 – Iscrizioni per forma giuridica in provincia di Milano

(anni 2006-2010 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamera.

- società di capitale
- società di persone
- ditte individuali
- altre forme giuridiche

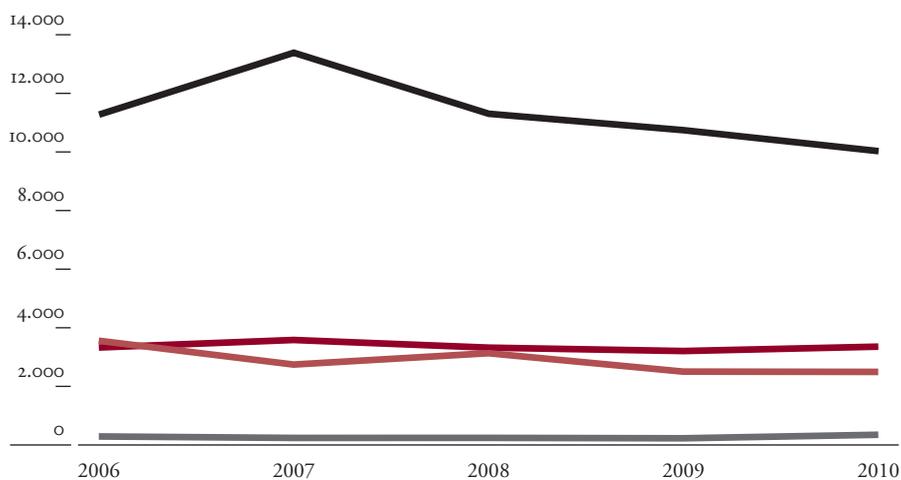


Grafico 8 – Cessazioni per forma giuridica in provincia di Milano

(anni 2006-2010 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamera.

- società di capitale
- società di persone
- ditte individuali
- altre forme giuridiche

Un elemento interessante per misurare l'effettiva capacità di tenuta delle imprese è costituito dall'andamento delle procedure fallimentari. Nel 2010, le aziende milanesi che hanno avviato un fallimento sono state in totale 1.171, con un picco registrato nell'ultimo periodo dell'anno. La nostra piccola serie storica (grafico 9) mostra, nonostante qualche fluttuazione e malgrado la loro incidenza sul totale sia veramente minima (0,4%), una tendenza al rialzo delle procedure che va tenuta sotto controllo; evidentemente, sebbene la natalità imprenditoriale sia vivace e l'apparato nel suo complesso appaia in salute, gli effetti della cattiva congiuntura economica continuano a pesare.

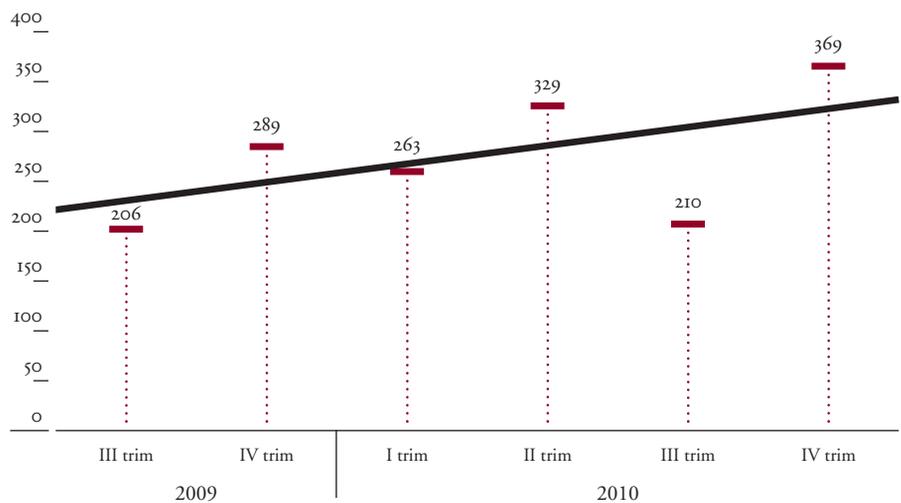
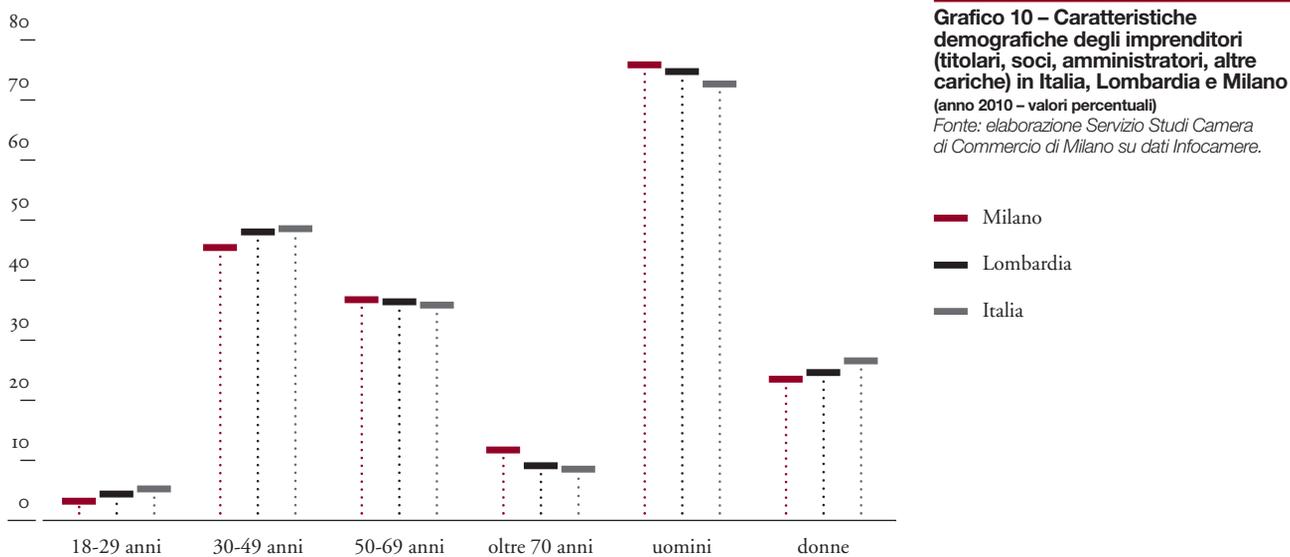


Grafico 9 – Aperture di procedure fallimentari in provincia di Milano

(anni 2009 e 2010 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamera.

- apertura procedure fallimentari
- lineare (apertura procedure fallimentari)

Infine, attraverso i dati relativi alle cariche (titolari, soci, amministratori) è possibile tracciare un breve identikit dell'imprenditore milanese: è prevalentemente maschio e ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni. Nutrito anche il gruppo di coloro che hanno tra i 50 e i 69 anni (uno su tre; uno su due se si considerano tutti gli over 50), mentre i giovani under 30 rappresentano appena il 3,6% del totale. Nella media nazionale risultano più numerose le donne con una carica imprenditoriale (il 26,9% contro il 23,8%) e i giovani under 30 (a Milano ci sono invece più over 70). Sono numeri probabilmente inaspettati per un contesto produttivo che può dirsi all'avanguardia per tanti aspetti, ma che, forse proprio perché più competitivo, non lascia molto spazio a giovani e donne.



Le forme giuridiche

L'osservazione delle imprese per natura giuridica evidenzia due aspetti principali: la buona performance delle società di capitale e la più alta concentrazione di forme societarie rispetto sia alle ditte individuali sia alle altre aree geografiche di riferimento.

Riguardo al primo punto, come si è già accennato parlando dei flussi di iscrizioni e cessazioni, le società di capitale hanno fatto registrare, escludendo le "altre forme giuridiche" che hanno un peso piccolo nella compagine imprenditoriale, il più elevato tasso di crescita nel 2010: +3,7%, un valore superiore alla media provinciale e che migliora il risultato del 2009. In affanno appaiono invece le società di persone (+0,3%), che già da qualche anno mostrano delle problematiche, con un calo in termini assoluti e relativi: in sei anni il loro peso percentuale è diminuito di oltre tre punti. Le ditte individuali, nonostante l'elevata mortalità che le caratterizza, invece tornano a crescere a un ritmo più sostenuto (+1,4%), che inverte il trend rallentato degli ultimi anni, grazie soprattutto al forte contributo fornito dalle iniziative imprenditoriali dei cittadini immigrati.

Tabella 4 – Imprese attive per forma giuridica in provincia di Milano
 (anni 2007-2010 – valori assoluti)

Forme giuridiche	2007	2008	2009	2010
Società di Capitale	93.797	103.489	105.757	107.680
Società di Persone	54.363	55.750	55.522	50.290
Ditte Individuali	120.410	121.491	114.731	116.200
Altre forme giuridiche	7.922	8.429	8.671	8.927
Totale	276.492	289.159	284.681	283.097

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

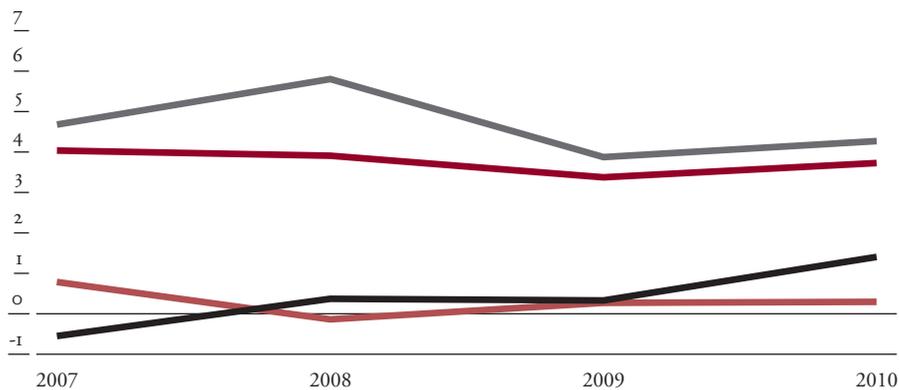


Grafico 11 – Tassi di crescita delle imprese attive per forma giuridica in provincia di Milano (anni 2007-2010 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

- società di capitale
- società di persone
- ditte individuali
- altre forme giuridiche

L'altro elemento interessante da rilevare è la sempre maggiore diffusione delle forme giuridiche più solide e articolate, come le società di capitale e di persona, che insieme concentrano, infatti, oltre la metà delle operanti (55,8%). Nel dettaglio, la quota di quelle di capitale raggiunge il 38% del totale, aumentando rispetto all'anno precedente di quasi un punto percentuale e di oltre sette in sei anni e guadagnando terreno soprattutto rispetto alle ditte individuali. Inoltre, la loro incidenza è decisamente maggiore di quella fatta rilevare nella media regionale (26,3%) e nazionale (17,6%), dove pure questa tipologia di azienda negli ultimi anni si sta caratterizzando per una costante tendenza al rialzo.

Le piccole ditte individuali, nonostante il loro ininterrotto ridimensionamento, sono ancora ampiamente diffuse nel territorio milanese, tanto che quattro su dieci appartengono a questo gruppo; certamente, caratterizzano meglio la Lombardia o l'Italia nel suo complesso, dove rappresentano, infatti, ancora la maggioranza delle imprese che vi operano (rispettivamente il 51,4% e il 62,8%).

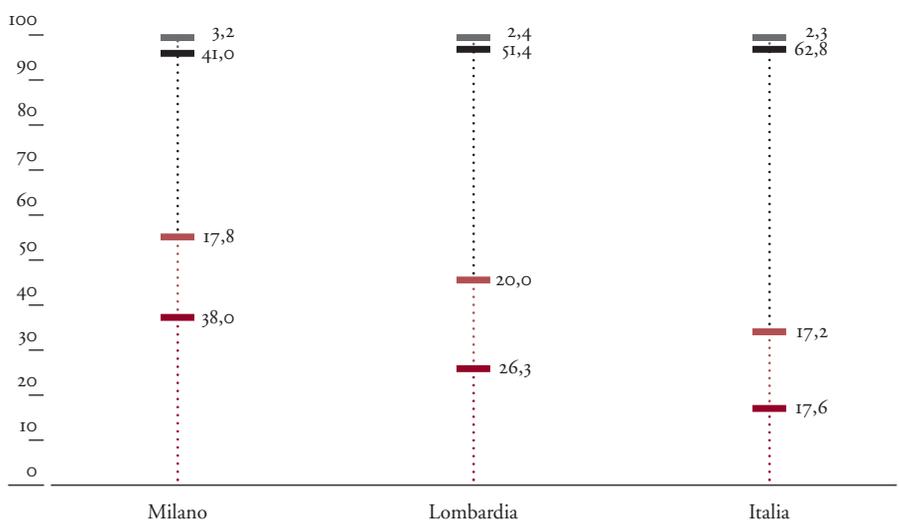


Grafico 12 – Imprese attive per forma giuridica e area geografica (anno 2010 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

- società di capitale
- società di persone
- ditte individuali
- altre forme giuridiche

Composizione ed evoluzione settoriale

L'analisi per settore di attività economica è utile per vedere quali sono le specializzazioni produttive che caratterizzano la provincia milanese e quali le principali dinamiche in corso, con particolare riferimento all'ultimo anno.

Come noto, Milano ha ormai da tempo ampiamente compiuto il passaggio a un'economia terziarizzata, perdendo molto del suo passato di capitale italiana dell'industria: in vent'anni il settore dei servizi, commercio compreso, è cresciuto enormemente, tanto da raggruppare oggi più del 70% del totale, mentre la produzione manifatturiera è andata assottigliandosi fino ad arrivare a rappresentare poco più di un'impresa operante su dieci.

Come fatto nelle ultime edizioni del presente rapporto, per valutare il contributo dei singoli segmenti alla crescita della struttura imprenditoriale nel suo complesso e annullare l'effetto delle imprese non classificate (prive cioè del codice alfanumerico Ateco relativo all'attività economica svolta),³ che secondo i dati sono le uniche a crescere nell'anno (+22,2%), è stata effettuata una stima dell'appartenenza di queste ultime ai vari settori, ridistribuendole in base all'incidenza di ognuno di essi sul totale.⁴

Secondo le stime effettuate, l'industria manifatturiera appare ancora in affanno (+0,2%), mentre i servizi continuano nelle loro prestazioni positive (+2,4%), così come il commercio (+2,6%). Il risultato migliore è quello delle costruzioni (+3,3%) che, nonostante il periodo congiunturale ancora incerto, si conferma trainante per lo sviluppo locale.

Venendo a un esame più dettagliato, le attività manifatturiere contano oltre 31 mila aziende, che rappresentano poco più dell'11% del totale, quota andata molto riducendosi negli anni, oltre che per il processo di terziarizzazione sopra richiamato, anche per gli interventi di tipo amministrativo avvenuti, come la costituzione in tempi relativamente recenti della provincia di Monza e Brianza, le continue cancellazioni d'ufficio, che nel 2010 in questo settore sono state oltre 1.453, e l'introduzione della nuova classifica-

Tabella 5 – Imprese attive per settore economico in provincia di Milano con tassi di crescita calcolati con redistribuzione delle imprese non classificate
(anno 2010 – valori assoluti e percentuali)

Settori	Valori assoluti	Pesi %	Tassi di crescita con redistribuzione imprese n.c.
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.833	1,4	0,1
Estrazione di minerali da cave e miniere	83	0,0	-1,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	619	0,2	22,3
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione	394	0,1	-3,4
Attività manifatturiere	31.821	11,2	0,2
Costruzioni	39.981	14,1	3,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	70.078	24,8	2,6
Trasporto e magazzinaggio	13.725	4,8	-0,4
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	15.287	5,4	4,0
Servizi di informazione e comunicazione	12.613	4,5	2,4
Attività finanziarie e assicurative	8.543	3,0	3,5
Attività immobiliari	31.372	11,1	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	23.346	8,2	3,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	11.613	4,1	3,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	16	0,0	0,0
Istruzione	1.481	0,5	3,5
Sanità e assistenza sociale	1.867	0,7	-0,4
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	3.022	1,1	3,9
Altre attività di servizi	11.589	4,1	4,9
Attività di famiglie e convivenze	1	0,0	-32,5
Imprese non classificate	1.813	0,6	-
Totale	283.097	100,0	2,3

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

3. Il codice Ateco non viene attribuito alle società al momento dell'iscrizione, ma solo quando denunciano l'inizio dell'attività, pertanto tra le iscritte c'è sempre un numero rilevante di imprese non classificate. Poiché il tasso di crescita viene calcolato utilizzando i dati delle iscrizioni (si ricorda: [iscritte-cessate]/registrate), le non classificate, seppur fisiologiche, producono questi risultati.

4. La redistribuzione delle imprese non classificate in misura proporzionale al peso che ogni singolo settore presenta rispetto al totale delle attività economiche è una procedura già utilizzata dall'Unioncamere nazionale nei calcoli per la composizione dei Consigli camerali.

zione merceologica Ateco 2007, che ha modificato notevolmente la composizione dei vari comparti, pur avendo avuto il merito di aggregarli in maniera più rispondente ai cambiamenti intervenuti nella realtà economica.

La dinamica dell'anno vede una netta prevalenza di settori in difficoltà, soprattutto il legno e i mobili (rispettivamente -1,2% e -0,7%), il farmaceutico (-1,5%), la produzione e lavorazione dei prodotti di metallo (-0,5%) e l'alimentare (-0,8%), ma anche tutti i segmenti del manifatturiero più avanzato. Tra i pochi che chiudono l'anno con un tasso di crescita, si segnalano l'abbigliamento (+2,2%), il tessile (+0,6%), la riparazione e installazione di macchine (+11,7%), la produzione di carta (+0,8%), la metallurgia (+0,5%) e i mezzi di trasporto (+1,9%), segmenti questi ultimi tre però poco significativi sul piano della numerosità.

Per quanto riguarda invece il terziario, si osservi che conta più di 134 mila imprese, quasi la metà di quelle operanti (il 47,5%); se si include il commercio, si arriva a oltre 204 mila, pari al 72% del totale. Decisamente più contenuta è l'incidenza del comparto a livello lombardo e nazionale (senza il commercio, rispettivamente il 37,5% e il 29,9%).

L'andamento dei servizi è stato decisamente migliore, con quasi tutte le divisioni che hanno registrato tassi positivi, contribuendo in maniera importante alla crescita delle imprese nell'anno: le attività professionali, scientifiche e tecniche (+3,5%), i servizi di informazione e comunicazione (+2,4%), gli alberghi e la ristorazione (+4%), il noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+3,1%), le attività finanziarie e assicurative (+3,5%) e l'immobiliare (+0,6%).

L'artigianato

Il comparto artigiano milanese conta oltre 67 mila aziende, che rappresentano il 23,7% dell'intero tessuto produttivo, una su quattro di quelle attive nella regione, ma appena il 4,6% del totale nazionale. Milano rimane comunque la provincia "meno artigiana" tra le lombarde, dove tali imprese invece superano ampiamente la quota del 30%, con picchi che toccano il 40% a Bergamo, Lecco e Como.

La dinamica dell'ultimo anno mostra un settore "fermo" e tendenzialmente in difficoltà, che pare stia pagando in maniera più marcata gli effetti della crisi economica recente, anche se in realtà presenta bassi livelli di crescita già da diverso tempo.

Sul piano della nati-mortalità, si evidenzia un saldo di segno negativo in valori assoluti, seppur di poche unità (-22), e un tasso di crescita di poco inferiore allo zero (-0,03%). Nel confronto con le altre province della Lombardia, quello milanese si presenta però come il terzo migliore risultato dopo quelli di Como (+1%) e Varese (+0,3%); inoltre, è superiore alla media regionale (-0,2%) e nazionale (-0,3%). Quindi, le altre aree territoriali a più forte vocazione artigiana sembrano soffrire più di Milano.

Si tratta di una tipologia d'impresa storicamente più esposta alle difficoltà del mercato, come dimostrano proprio l'elevata natalità (le iscrizioni sono state 5.360), facilitata dalle poche barriere all'ingresso, a cui si accompagna una parallela consistente mortalità (le cancellazioni, al netto di quelle d'ufficio, sono state 5.382), sintomatica di una maggiore fatica a sopravvivere e, soprattutto, a consolidarsi.

L'osservazione della concentrazione delle imprese per settore mostra come in assoluto sia il terziario (commercio più servizi) quello prevalente, con quasi 28 mila unità (più del 40% del totale). Al suo interno, i segmenti più nutriti sono i trasporti, il magazzino e i servizi pubblici, sociali e personali. Sommati insieme però il manifatturiero e le costruzioni raggruppano oltre il 57% delle artigiane (38.376 unità).

Relativamente alla forma giuridica, circa otto artigiani su dieci scelgono la ditta individuale; seguono le società di persona (18%) e infine le società di capitale, che rappresentano appena il 3% del totale. È dunque un universo di micro-realtà, prevalentemente a conduzione familiare, che va comunque lentamente irrobustendosi: in cinque anni l'incidenza delle società di capitale è cresciuta di due punti percentuali.

Tabella 6 – Imprese artigiane per area geografica
(anno 2010 – valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche	Imprese			Tasso di crescita	% artigiane sul totale imprese
	Attive	Iscritte	Cessate		
Bergamo	33.746	2.339	2.492	-0,5	39,1
Brescia	38.230	2.797	2.867	-0,2	34,4
Como	18.068	1.462	1.291	1,0	40,0
Cremona	10.195	717	759	-0,4	36,1
Lecco	9.558	678	695	-0,2	39,1
Lodi	6.256	550	589	-0,6	38,5
Mantova	13.731	981	1.156	-1,3	34,9
Milano	67.149	5.360	5.382	-0,03	23,7
Monza e Brianza	23.241	1.694	1.737	-0,2	35,9
Pavia	15.749	1.314	1.420	-0,7	35,1
Sondrio	5.074	253	325	-1,4	33,0
Varese	23.470	1.883	1.813	0,3	36,4
Lombardia	264.467	20.028	20.526	-0,2	32,1
Nord-Ovest	451.373	35.233	35.622	-0,1	41,5
Nord-Est	342.876	25.298	27.570	-0,7	24,5
Italia	1.458.922	109.753	114.818	-0,3	27,6

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Nell'ultimo anno, in un quadro di assoluto immobilismo, l'andamento migliore è stato registrato dal settore edile (+0,8%), seguito dai servizi (+0,3%), al cui interno segnaliamo la crescita del segmento alberghi e ristorazione (+6%) e delle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+5,6%). Presentano invece tassi di decrescita il manifatturiero (-0,9%), ma soprattutto il commercio (-2,6%).

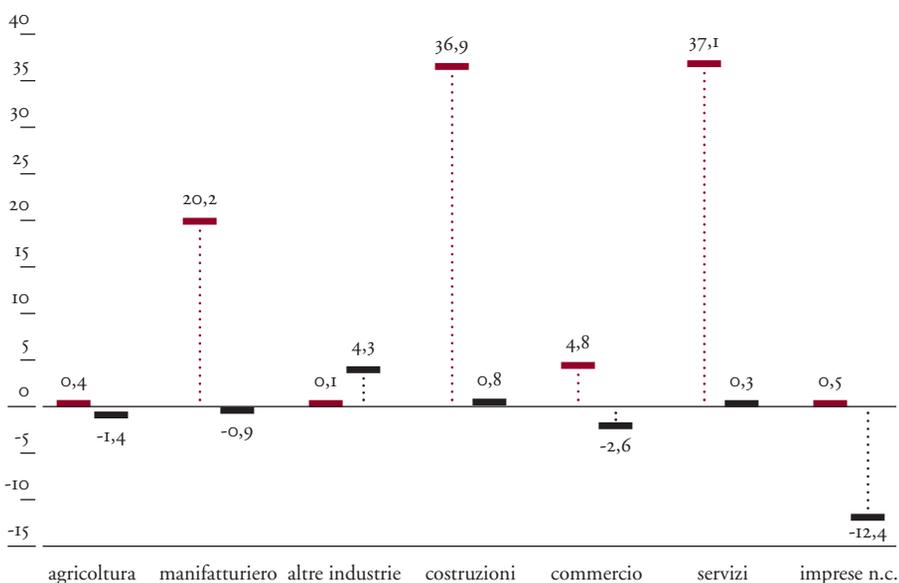


Grafico 13 – Imprese artigiane in provincia di Milano per settore e tassi di crescita

(anno 2010 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

— peso %
— tasso di crescita

L'iniziativa imprenditoriale dei cittadini stranieri

Le attività economiche gestite da immigrati, dopo la battuta d'arresto del 2009, si presentano in salute, con dati in espansione che confermano la rilevanza di questa componente imprenditoriale all'interno del panorama economico locale. Sono esattamente 22.371 le ditte individuali con titolare di nazionalità diversa dall'italiana che operano

nella provincia di Milano; tra questi, prevalgono nettamente gli imprenditori extracomunitari, che sono oltre 19 mila e rappresentano l'86% del totale. Si parla di una realtà molto ben consolidata, in grado di fornire un contributo rilevante allo sviluppo delle imprese: nel 2010, infatti, il numero degli imprenditori non comunitari è cresciuto a ritmi decisamente superiori alla media provinciale (+8,1%); inoltre, in sei anni è aumentato del 41,5%, anche se nello stesso periodo è stato più consistente lo sviluppo a livello regionale (+63,8%) e nazionale (+62,6%).⁵ Buona anche l'incidenza sul totale delle ditte individuali della provincia (16,7%) e soprattutto su quelle operanti in Lombardia (40%).

Tabella 7 – Ditte individuali con titolare straniero per principali paesi di nascita in provincia di Milano
(anno 2010 – valori assoluti e percentuali)

Paesi	Valori assoluti	Peso % sul totale paesi	Variazioni % 2010/2009	Maschi sul totale	Comune Milano su totale provincia
Romania	2.008	9,0	9,2	87,5	35,0
Germania	296	1,3	0,3	74,0	40,2
Francia	246	1,1	5,6	68,3	55,7
Bulgaria	158	0,7	6,0	72,8	38,6
Gran Bretagna	92	0,4	4,5	58,7	58,7
Polonia	87	0,4	-2,2	52,9	58,6
Belgio	56	0,3	-3,4	60,7	44,6
Spagna	53	0,2	12,8	30,2	64,2
Altri paesi UE	169	0,8	1,8	46,7	60,9
Totale UE	3.165	14,1	6,8	78,6	40,6
Egitto	4.679	20,9	4,9	95,7	67,8
Cina	3.605	16,1	13,2	55,8	71,1
Marocco	1.617	7,2	11,1	88,1	53,1
Albania	1.152	5,1	7,0	90,6	24,3
Perù	981	4,4	4,6	72,2	67,0
Bangladesh	791	3,5	16,8	94,9	91,7
Ecuador	719	3,2	3,9	77,3	57,4
Senegal	579	2,6	13,3	96,0	63,4
Brasile	466	2,1	10,7	74,9	54,9
Tunisia	415	1,9	6,1	90,6	39,5
Pakistan	388	1,7	10,5	96,4	43,8
Sri Lanka	279	1,2	6,5	77,8	83,2
Svizzera	275	1,2	4,6	77,5	44,0
Argentina	231	1,0	-2,1	78,8	52,8
Serbia e Montenegro	206	0,9	3,0	73,3	50,5
Filippine	196	0,9	1,0	62,2	82,7
Siria	148	0,7	0,7	96,6	37,8
Turchia	138	0,6	0,0	89,9	69,6
Iran	101	0,5	-1,9	89,1	73,3
Ex URSS	458	2,0	18,3	52,6	52,0
Altri paesi extracomunitari	1.782	8,0	6,6	69,4	60,1
Totale paesi extracomunitari	19.206	85,9	8,1	79,9	62,0
Totale paesi	22.371	100	7,9	79,7	59,0

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

5. Le variazioni percentuali qui presentate sono influenzate dalle cancellazioni d'ufficio, il cui effetto non è stato possibile annullare per questa tipologia di imprese.

Le aziende con titolare di nazionalità comunitaria, invece, sono poco più di 3 mila e si sono incrementate nell'ultimo anno del +6,8%, grazie soprattutto al contributo dei cittadini rumeni, che rappresentano la nazionalità più significativa tra quelle dell'Unione (64%; il 9% del totale), seguiti da tedeschi e francesi. Invece, tra gli immigrati provenienti dai paesi extra UE prevalgono egiziani, cinesi, marocchini e albanesi.

A livello settoriale, l'iniziativa economica dei cittadini extracomunitari si indirizza soprattutto verso i servizi, il commercio e le costruzioni. Nel terziario complessivamente lavorano oltre 12 mila ditte, che rappresentano il 63% del totale; al suo interno, il commercio assorbe la maggior parte di esse, seguito dalle attività di ristorazione e alloggio e dai servizi di supporto alle imprese. Nell'ultimo anno, sono aumentate complessivamente del 10%, grazie soprattutto al forte sviluppo di alberghi e ristoranti (+17,5%) e al buon andamento del commercio (+9%) e delle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto (+10,1%).

Nell'edilizia operano più 5 mila unità, pari al 28,5% del totale, e il loro numero continua ad ampliarsi (+6,1%). Infine, nell'industria manifatturiera si contano oltre 1.300 ditte extracomunitarie, pari al 7% del totale, che crescono ma a tassi inferiori (+2,2%).

Grafico 14 – Ditte con titolare extracomunitario per settore in provincia di Milano

(anno 2010 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

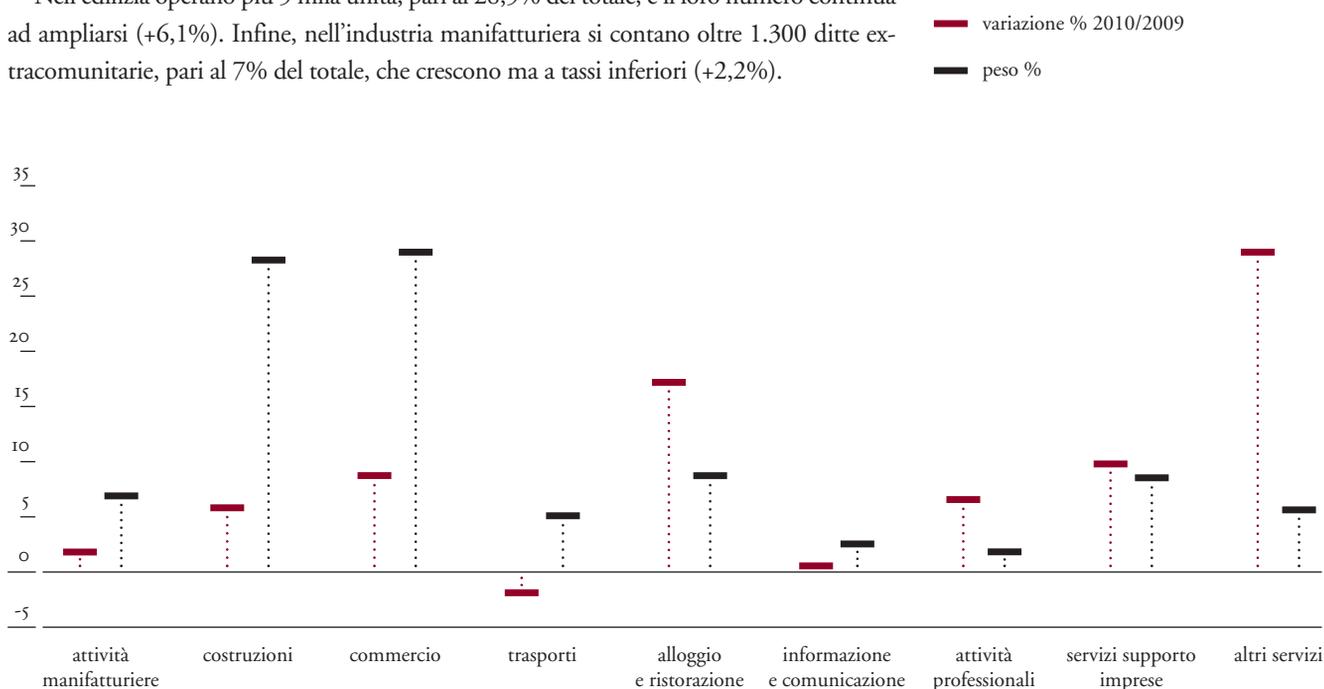
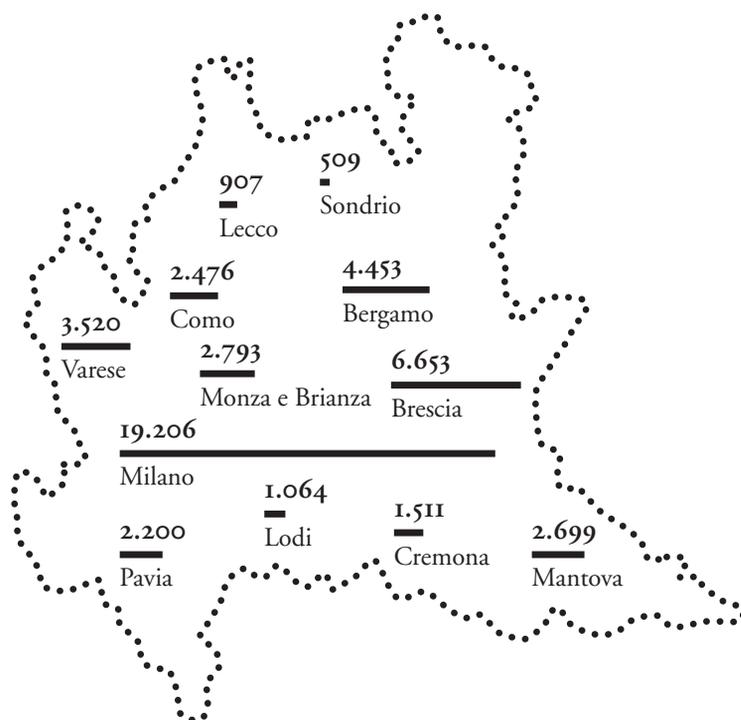


Grafico 15 – Ditte extracomunitarie localizzate nelle province lombarde

(anno 2010 – valori assoluti)
Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.



Le donne imprenditrici

Le attività imprenditoriali gestite in maniera prevalente da donne sono da qualche anno una realtà importante all'interno dello scenario produttivo, perché hanno avuto uno sviluppo consistente in tutto il paese, sicuramente incoraggiato dalle politiche (nazionali e comunitarie) dirette a sostenere questa forma di imprenditorialità, ma anche perché forte è la convinzione che il mettersi in proprio possa essere una valida alternativa al lavoro dipendente, soprattutto nell'ottica di una migliore conciliazione tra carriera e famiglia.

Secondo gli ultimi dati, le imprese femminili – che hanno cioè donne titolari o socie o amministratrici con una presenza superiore al 50% – localizzate a Milano sono oltre 56 mila, una su cinque, un'incidenza complessivamente in linea con la media regionale ma inferiore di circa quattro punti rispetto a quella nazionale (ciò conferma quanto detto sulle cariche imprenditoriali che vedono una netta prevalenza di uomini imprenditori).

Si tratta di una categoria che registra nella nostra provincia una crescita contenuta nel tempo (+1,8% in cinque anni), influenzata soprattutto da una tendenza al ribasso iniziata nel 2009 e proseguita anche nel 2010, anno che ha fatto registrare una variazione percentuale dello stock del -0,5%; un risultato in leggera controtendenza rispetto all'andamento regionale (+0,4%) e nazionale (+0,2%), che pure mostrano una dinamica lenta.⁶

Tabella 8 – Imprese attive e femminili per area geografica
(anno 2010 – valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche	Totale imprese	di cui imprese femminili		Variazione %	
		Valori assoluti	% sul totale imprese	2010/2009	2010/2005
Bergamo	86.408	18.127	21,0	1,4	10,1
Brescia	111.152	23.337	21,0	1,1	6,7
Como	45.196	9.100	20,1	1,8	8,1
Cremona	28.275	5.759	20,4	0,3	5,3
Lecco	24.442	5.141	21,0	1,5	6,9
Lodi	16.245	3.192	19,6	2,2	8,8
Mantova	39.393	8.269	21,0	1,0	6,2
Milano	283.097	56.896	20,1	-0,5	1,8
Monza e Brianza	64.710	12.749	19,7	0,5	9,7
Pavia	44.924	10.288	22,9	-0,1	3,2
Sondrio	15.376	4.007	26,1	-0,8	-3,4
Varese	64.402	14.187	22,0	0,7	7,1
Lombardia	823.620	171.052	20,8	0,4	5,2
Nord-Est	1.086.718	235.397	21,7	0,7	3,6
Nord-Ovest	1.399.801	313.018	22,4	0,4	3,7
Italia	5.281.934	1.275.187	24,1	0,2	4,6

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

La natura giuridica prevalentemente adottata dalle donne che fanno impresa è ancora quella più semplice: sono quasi 25 mila le ditte individuali, pari al 43,8% del totale, anche se va aumentando l'incidenza delle forme societarie, in particolare di quelle di capitale (24,8% del totale), che tra l'altro registrano una prestazione positiva rispetto alla media (+1,7%). Riguardo alla presenza, le aziende "rosa" a conduzione esclusiva⁷ sono le più

6. Queste variazioni percentuali sono necessariamente influenzate dalle cancellazioni d'ufficio condotte nell'anno.

7. L'impresa è considerata a conduzione femminile esclusiva se è donna il titolare della ditta individuale; se lo è il 100% dei soci delle società di capitali, delle società di persone e delle cooperative; se lo è il 100% degli amministratori delle altre forme giuridiche. Se le quote di controllo sono superiori al 60% (o a due terzi del capitale sociale per le società di capitali), il controllo è considerato forte. È a conduzione maggioritaria, se il controllo si attesta sopra il 50%.

diffuse, rappresentando l'80% del totale, segno evidente che le donne, quando sono imprenditrici, preferiscono svolgere un ruolo primario all'interno dell'azienda.

In sintesi

Lo scenario imprenditoriale provinciale appare dunque in buona salute, con una propensione all'intrapresa che non conosce pause, neppure nei momenti di congiuntura incerta. Nel corso dell'anno, le iscrizioni di nuove imprese sono state oltre 24 mila a fronte di 16 mila cancellazioni, producendo un saldo positivo di circa 8 mila unità e un tasso di crescita del +2,3%, il miglior risultato degli ultimi sei anni, più elevato di quello nazionale (+1,2%) e regionale (+1,5%).

Più in particolare, la dinamica della nati-mortalità mostra altri segnali positivi: da un lato, le iscrizioni stanno tornando ai livelli pre-crisi, con un importante balzo in avanti compiuto proprio nel 2010, dall'altro, le cessazioni mostrano un deciso trend al ribasso, sintomo di una maggiore capacità di sopravvivenza e di consolidamento delle attività esistenti.

Lo stock delle imprese attive conta poco più di 283 mila unità, un numero che però le consistenti cancellazioni d'ufficio (10 mila circa nell'anno) hanno leggermente eroso (-0,6% rispetto al 2009), anche in presenza di un tasso di crescita positivo (calcolato al netto di quelle cessate).

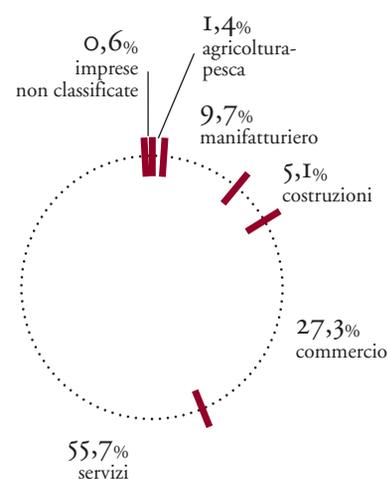
I dati qui presentati confermano alcune delle principali tendenze evolutive che caratterizzano da qualche anno, dal punto di vista organizzativo e settoriale, l'universo milanese delle imprese:

- la forte atomizzazione del tessuto imprenditoriale, con le microimprese che rappresentano il 93,5% del totale (dato inferiore al nazionale, dove tale quota raggiunge il 95,5%) a cui si affianca però una maggiore incidenza di aziende medio-grandi (1,3% del totale) rispetto alla media italiana (0,5% del totale);
- il continuo irrobustimento strutturale, con il peso crescente delle società di capitale (+3,7%), che rappresentano oggi più di un'impresa su tre, un dato nettamente superiore alla media lombarda (26%) e soprattutto nazionale (18%);
- la tenuta del capitalismo diffuso delle ditte individuali (+1,4%), che continuano ad avere un peso importante (41%) ma indubbiamente inferiore a quello nazionale (63%);
- il costante ridimensionamento del settore manifatturiero, la cui incidenza è oggi pari all'11% del totale e che appare ancora affaticato (+0,2%) sia nei segmenti più tradizionali sia in quelli avanzati;
- la crescita del settore dei servizi: +2,4% la performance del 2010; 47,5% il suo peso sul totale delle imprese (commercio escluso), decisamente più elevato di quello regionale (37,5%) e nazionale (29,9%);
- la rilevanza delle microimprese gestite dai cittadini extracomunitari (il 17% delle ditte individuali operanti), che continuano ad aumentare a ritmi più sostenuti rispetto alla media provinciale (+8,1%);
- la capacità del sistema milanese di attrarre nuova imprenditorialità (30 mila unità locali di imprese con sede legale extraprovinciale, pari al 39% del totale delle unità locali del territorio) e di proiettarsi al di fuori dei propri confini amministrativi (54 mila unità locali delocalizzate in altre province italiane).

Grafico 16 – Imprese femminili per settore d'attività in provincia di Milano

(anno 2010 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.



Microimprenditoria: difficoltà, adattamenti e nuove opportunità

di Gabriele Ballarino e Nazareno Panichella*

La persistenza della microimpresa

La modernizzazione di un sistema economico è stata tradizionalmente associata all'espansione delle grandi organizzazioni produttive, a spese delle attività indipendenti e delle piccole imprese a conduzione familiare. Questo processo di "salarizzazione" dei lavoratori è continuato poco oltre la metà degli anni settanta e poi si è arrestato con singolare sincronismo in quasi tutti i paesi avanzati.¹ Infatti, in molti paesi europei gli occupati non dipendenti sono tornati a crescere anche in termini relativi:² in Gran Bretagna la percentuale sull'occupazione extra agricola, che alla fine degli anni settanta era scesa sotto il 7%, è aumentata fino a sfiorare il 12% dieci anni dopo; in Svezia, da poco più del 4% nel 1986, la quota di lavoratori indipendenti è cresciuta fino a raggiungere il 7% nel 1990. Un simile andamento a "U" ha caratterizzato anche la Spagna e il Portogallo, paesi in cui il lavoro indipendente è rimasto importante. Solo in Danimarca e, fuori dall'Europa, in Giappone tale quota ha continuato, pur debolmente, a diminuire anche negli anni ottanta. In Italia, la quota di lavoro indipendente extra agricolo, che sfiorava ancora il 30% a fine anni cinquanta, è scesa sino a raggiungere un minimo del 22% nel 1977, quindi è risalita sino al 28% a fine anni ottanta, ma poi ha ripreso a diminuire, attestandosi sotto il 26% all'inizio del nuovo secolo.

Bastano questi pochi dati comparativi per rendersi conto di quanto la diffusione dell'occupazione indipendente e, soprattutto, della microimpresa familiare costituisca un aspetto importante dello sviluppo economico italiano. Per spiegarla, la letteratura ha fatto riferimento a fattori non solo economici, ma anche culturali e politici: l'arretratezza tecnologica e organizzativa; l'abilità derivante dalla tradizione artigianale; la vitalità dei distretti industriali, radicati su base quasi comunitaria; il diffuso spirito di iniziativa; l'eccesso di offerta di lavoro che spinge all'autoimpiego in mancanza di alternative. A ciò si aggiunge la protezione giuridica e sindacale dell'occupazione dipendente, che avrebbe imposto vincoli particolarmente elevati alle imprese industriali medio-grandi, incentivando il decentramento produttivo alle imprese artigiane. Anche la recente diffusione del lavoro indipendente a elevata qualificazione nei servizi alle imprese e alle persone viene attribuita a un mix di nuovi assetti produttivi (il post fordismo) e vecchi assetti sociali (le scarse opportunità di mobilità ascendente nel lavoro dipendente).³

Un quadro generale

Oggi le microimprese milanesi⁴ costituiscono quindi una realtà complessa e multidimensionale, nella quale il nuovo è profondamente mescolato con il tradizionale e convivono situazioni tra loro molto diverse: dal libero professionista pienamente affermato sul mercato all'artigiano monocommittente e quindi esposto alle vicende di mercato del cliente, al lavoratore dipendente che svolge un secondo lavoro autonomo, ai casi di mero lavoro subordinato mascherato da autoimprenditorialità. Detto questo, e semplificando necessariamente l'articolazione di questo mondo, ci chiediamo: quali sono stati gli effetti della recessione economica di questi anni sul tessuto della microimprenditoria nell'area urbana milanese? Dall'osservazione del grafico 1, dove è riportato il rapporto tra il numero di attività avviate e cessate secondo la forma

* Gabriele Ballarino – Professione di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano; Nazareno Panichella – Dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano. Il seguente contributo sintetizza i primi risultati della ricerca "Recessione e microimprenditoria nel terziario urbano: difficoltà, adattamenti e nuove opportunità", promossa dalla Camera di Commercio di Milano e condotta dai due autori insieme a Maurizio Ambrosini (professore di Sociologia urbana e Sociologia dei processi migratori presso l'Università degli Studi di Milano).

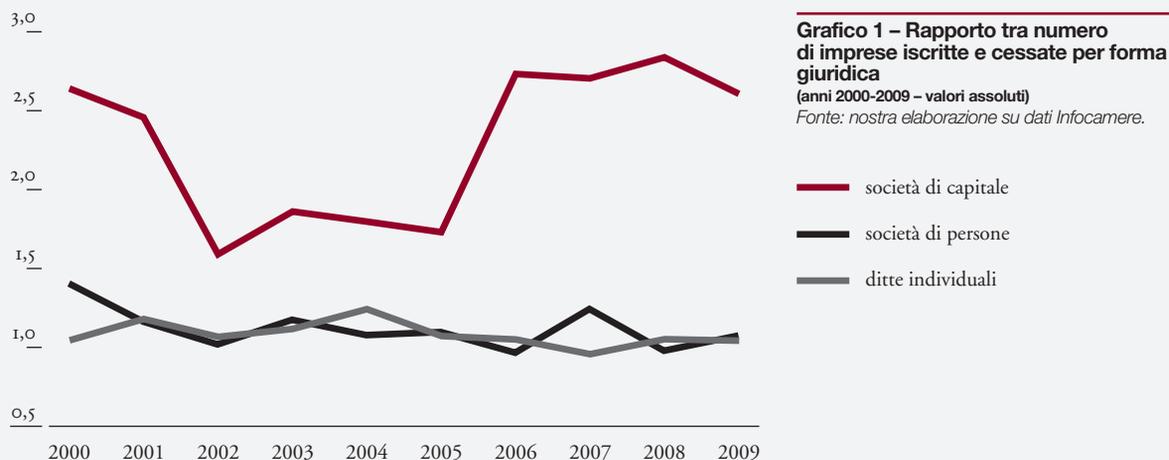
1. Reyneri E., *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna 2005.

2. Arum R., Müller W., *The reemergence of Self-Employment*, Princeton University Press, Princeton 2003.

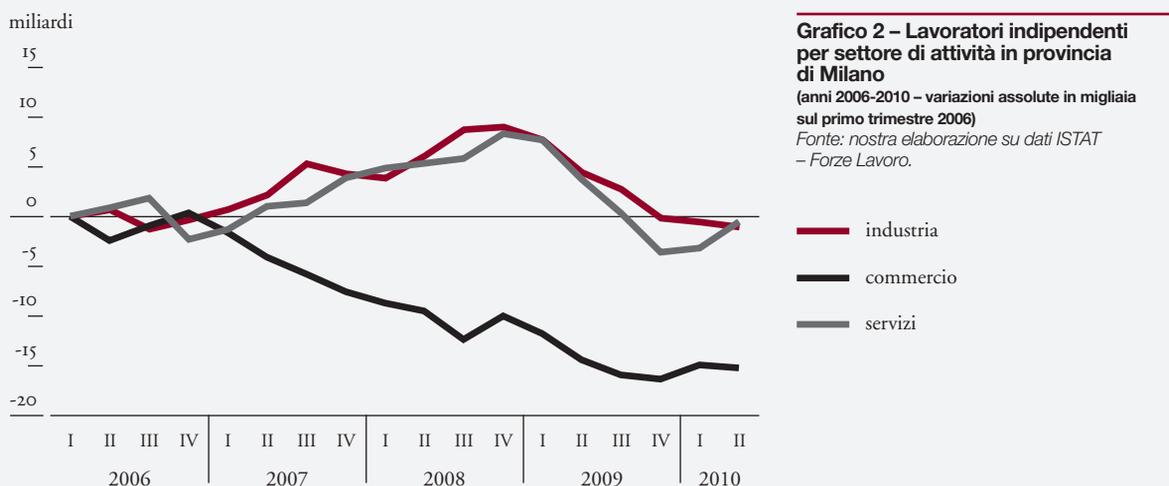
3. Barbieri P., *Liberi di rischiare: assetti istituzionali ed individualizzazione dell'offerta di lavoro autonomo*, in "Stato e Mercato", n. 2, 1999; Barbieri P., *Self-employment in Italy: does labor market rigidity matter?*, in "International Journal of Sociology", volume 31, n. 1, 2001, pp. 38-69.

4. Come di consueto, l'area urbana milanese è definita in base ai confini amministrativi della provincia.

giuridica, si può notare come i saldi siano stati costantemente positivi per le società per azioni (il rapporto è sempre superiore a uno), mentre le curve relative alle ditte individuali e alle società di persone mostrano una situazione meno buona, sebbene i saldi rimangano nel complesso positivi.



Vale la pena di osservare che, se in generale i saldi tra il numero di imprese cessate e quelle avviate continuano a essere positivi, è probabile che sul piano sociale la microimpresa continui a essere un fondamentale dispositivo di mobilità verso l'alto. Come si disaggrega questo elemento per settore? I dati forze lavoro ISTAT consentono questa operazione, anche se il dato è un po' "sporco" poiché si parla di lavoratori autonomi e non di microimprese. In ogni caso, nel grafico 2 si può notare come il settore industriale e quello dei servizi abbiano subito meno gli effetti della crisi rispetto al commercio: in quest'ultimo, infatti, il numero di lavoratori indipendenti è diminuito costantemente a partire dal primo trimestre del 2007.



Le ragioni di questa divergenza possono essere molteplici. Di certo, le piccole attività commerciali sono più esposte di altre alle conseguenze immediate della crisi: la diminuzione dei redditi (reale o attesa) favorisce la grande distribuzione, che ha margini maggiori e può quindi permettersi di avere prezzi più elastici alla domanda. Inoltre, nel commercio potrebbe essere più frequente il ricorso alla microimpresa come strumento di contenimento dei costi di un lavoro che in realtà è dipendente: la cessazione dell'attività non è che la forma del licenziamento.

Mettersi in proprio contro la crisi

La ricerca sulla stratificazione sociale ha rilevato come mettersi in proprio abbia rappresentato per lungo tempo la principale aspirazione di molti lavoratori dipendenti.⁵ Secondo Bison,⁶ il passaggio dal lavoro dipendente a quello autonomo è facilitato dalla presenza di un contesto economicamente non depresso, un contenuto livello di protezione del posto di lavoro e scarse possibilità di carriera interna all'azienda da cui si dipende. Dalle interviste agli "osservatori privilegiati" (operatori del mercato del lavoro, esponenti del sindacato e delle associazioni imprenditoriali) è invece emerso che alcuni lavoratori tentano di accedere al lavoro autonomo anche durante i periodi di crisi. Infatti, poiché i costi/opportunità di mettersi in proprio sono inferiori per coloro che hanno peggiori opportunità occupazionali, alcune componenti particolarmente svantaggiate nel mercato del lavoro possono aver deciso di mettersi in proprio per far fronte alle crescenti difficoltà.

Una di queste è sicuramente quella dei giovani istruiti che non riescono a soddisfare le proprie aspettative nel lavoro dipendente. Come ha affermato un intervistato, «mentre in passato i lavoratori dipendenti che si mettevano in proprio avevano una maggiore padronanza delle proprie competenze e della propria validità sul mercato del lavoro territoriale, oggi si cerca di intraprendere questa strada perché si è insoddisfatti di quello che si sta facendo o comunque per liberarsi da una condizione insoddisfacente di precarietà e di dipendenza che, in particolare per molte giovani generazioni, non è vissuta come una realizzazione di carattere sociale». Così, molti giovani neolaureati, «dopo aver gravitato per un po' di anni in quel limbo del lavoro precario, soprattutto nel settore delle nuove tecnologie informatiche e del terziario, sono arrivati alla conclusione di avviare le partite IVA, di mettersi in gioco sul mercato».

Anche l'imprenditoria immigrata è aumentata in questi anni di crisi. Questo fenomeno è certamente complesso, raccoglie diverse componenti e discende da svariate motivazioni. Si intreccia innanzitutto con le dinamiche di un sistema economico interessato da processi di frammentazione delle imprese e di moltiplicazione di piccole attività, specialmente nelle economie metropolitane. L'accesso degli immigrati alla microimpresa può essere ulteriormente facilitato da due fattori. Il primo ha a che fare con la cosiddetta "successione ecologica".⁷ Quando gli operatori autoctoni invecchiano e decidono di ritirarsi, non sempre trovano in famiglia qualcuno interessato a proseguirne l'attività. Di conseguenza, entrano nel mercato del lavoro indipendente e della microimpresa nuovi attori, provenienti in genere dalle classi popolari. Oggi, sempre più di frequente, i nuovi attori sul mercato provengono dalle fila degli immigrati, che rilevano le attività che i cittadini nazionali abbandonano. Il processo incomincia dalle attività più faticose e con basse barriere all'ingresso, come il commercio ambulante e si estende poi verso l'alto (bar, negozi, piccole aziende di servizio). Il secondo sono le difficoltà di carriera: come per i giovani, anche per molti immigrati la scelta di mettersi in proprio è stata dettata dalla reazione a una mobilità di carriera verso l'alto bloccata. Gli immigrati spesso faticano a vedersi riconosciute le credenziali formative e le esperienze professionali pregresse, quindi stentano a fare carriera nelle organizzazioni.⁸ In questi anni di crisi e di difficoltà occupazionali, dunque, molti immigrati hanno cercato strade alternative in forme di microimprenditorialità. Come ha affermato un intervistato, «per i lavoratori immigrati il passaggio, in alcuni settori merceologici, al lavoro autonomo è una forma di emancipazione e, soprattutto, di completamento delle possibilità di spendersi meglio all'interno della società di mercato del lavoro italiano».

Chiudere a causa della crisi

Ovviamente la crisi ha messo in difficoltà molte microimprese. In particolare, i soggetti che sembrano risentire maggiormente della congiuntura economica sono le piccole aziende che hanno pochi committenti e ancora di più le monocommittenti. In questi casi, la subalternità al committente esclusivo, o qua-

5. Ballarino G., Cobalti A., *Mobilità sociale*, Carocci, Roma 2003; Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2002.

6. Bison I., "Le opportunità di carriera", in Schizzerotto A. (a cura di), *op. cit.*

7. Aldrich H., Reiss A., *Continuities in the study of ecological succession: changes in the race composition of neighbourhoods and their businesses*, in "American Journal of Sociology", volume 81, n. 4, 1976, pp. 846-866.

8. Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2005.

si, genera spesso difficoltà di sopravvivenza, equiparando di fatto i titolari, e gli eventuali collaboratori, a dipendenti irregolari. La recessione economica può anche compromettere il tradizionale rapporto tra famiglie e microimprese, che garantisce il ricambio del fattore imprenditoriale mediante la trasmissione d'impresa dai padri ai figli.⁹ In questi ultimi anni il ricambio generazionale delle piccole imprese è diventato più difficoltoso, per una serie di fattori sociali e culturali, e quindi molti lavoratori autonomi che non sono riusciti a trasmettere ai loro figli la propria attività hanno preferito chiuderla definitivamente, evitando così di dover affrontare i rischi derivanti dalla congiuntura negativa.

Secondo gli esperti, le strategie per evitare una fuoriuscita dal mercato sono sostanzialmente due: avere un prodotto proprio che permetta di evitare la monocommittenza e allargare il mercato di riferimento cercando di esportare i propri prodotti all'estero. Le aziende che si sono internazionalizzate, infatti, hanno avuto meno difficoltà nel far fronte alla crisi. Tuttavia, gli elevati costi legati all'ingresso nei mercati esteri hanno reso più ambiguo l'effetto della globalizzazione sulle piccole e medie imprese: solo pochi imprenditori sono riusciti ad avere effettive possibilità di far fronte alla crisi economica esportando i propri prodotti nei mercati internazionali. In particolar modo, un ruolo fondamentale nell'avvio di tale processo è giocato da alcune competenze gestionali: la disponibilità o la capacità di acquisire informazioni dettagliate sulle opportunità esistenti in un determinato mercato estero; l'esistenza all'interno delle aziende di attori con funzioni imprenditoriali che hanno maturato un personale orientamento verso l'estero; la capacità di sviluppare e rafforzare la relazione di fornitura con i clienti internazionali.

Il processo di internazionalizzazione potrebbe essere facilitato dalla creazione di *network* tra piccole imprese che operano nello stesso settore, con una riproposizione del tradizionale modello dei distretti. La creazione di reti su base locale potrebbe infatti permettere ai piccoli imprenditori di non compromettere i meccanismi locali di collaborazione e di competitività e sfruttare le opportunità offerte in un mercato globale. Tra le forme di associazione cooperativa tra imprese, le *joint venture* sembrano rappresentare uno strumento utile per raggiungere questo auspicabile obiettivo, poiché permettono alle aziende di intraprendere attività nelle quali non potrebbero o non vorrebbero cimentarsi individualmente. Allo stato attuale, però, gli esperti sono sostanzialmente concordi nel ritenere queste forme di cooperazione ancora sottodimensionate, soprattutto per mancanza di incentivi e di adeguate risorse informative.

9. È proprio per questo motivo che molti lavoratori indipendenti hanno un'origine piccolo-borghese: a parte chi prosegue l'attività familiare, provenire da una famiglia di lavoratori indipendente aiuta a entrare in un mondo già conosciuto (si veda Reyneri E., *op. cit.*).